

Tenco 1997 Premiati De André e Jackson Browne

Due Premi Tenco di altissimo livello internazionale (a Jackson Browne e al leader dei Chieftains Paddy Moloney), i vincitori delle targhe Tenco per i migliori dischi dell'anno e altre tredici proposte selezionatissime nell'ambito della canzone d'autore costituiscono il cast del «Tenco 97», in programma al Teatro Ariston di Sanremo da domani a sabato 25. Il club non ha interrotto la sua vecchia abitudine di documentare anche etnie musicali più nascoste, chiamando questa volta dai Mali una delle più grandi cantautrici africane, Oumou Sangare. Saranno presenti i vincitori delle targhe Tenco che sono: Fabrizio De André per il miglior album («Anime salve») e per la canzone dell'anno («Princesa»); i genovesi Sensaschi per il miglior album in dialetto («Generazione con la x»), Cristina Donà per la migliore opera prima («Tregua»); Tosca come migliore interprete di canzoni non proprie («Incontri e passaggi»). Un omaggio a Luigi Tenco nel trentennale della morte è stato affidato alla cantante Ada Montellanico accompagnata da due mostri sacri del jazz italiano, Enrico Rava ed Enrico Pieranunzi. Ecco tutti gli artisti di questa edizione. **Giovedì:** Circo Fantasma, Fabrizio De André, Cristina Donà, Francesco Guccini, Oumou Sangare, danila Satragno e Marco Stella. **Venerdì:** Eugenio Bennato, Jackson Browne, Sergio Cammariere, Frankie Hrgmc, Morgana Osterminter, Negrita, Roberto Vecchioni. **Sabato:** The Chieftains, Paolo Conte, Peppino Marotto & Tenores di neoneli, Enrico Rava-Ada Montellanico-Enrico Pieranunzi, Sensaschi, Tosca.

Al Salone di Torino Massimo Bubola ha presentato il suo ultimo lavoro: «Mon Tresor»

«Racconto la storia dei perdenti Io vedo così la via italiana al rock»

«Che vuol dire il titolo dell'album? Nel secolo scorso gli ufficiali napoleonici, dopo l'invasione, si sono lasciati alle spalle una scia di orfani, appunto i montrésor». «Cerco un linguaggio musicale che conservi la memoria del nostro passato».

DALL'INVIATA

TORINO. Una via italiana al rock, oggi sembra quasi preistorico parlare. Persino il festival di Sanremo apre sempre di più al rock. Una canzone d'autore con le chitarre elettriche che sferragliano, sai che novità. Manon è stato sempre così, c'è stato un tempo in cui erano davvero in pochi a provarci, a inseguire Dylan e Lou Reed, piuttosto che i santoni del cantautorato nostrano. Massimo Bubola era uno di quei pochi, e il tempo gli ha dato ragione. Veronese, 43 anni, il suo curriculum fa invidia: a parte le canzoni scritte con Fabrizio De André (da *Fiume Sand Creek* a *Don Raffae*) o per Fiorella Mannoia (*Il cielo d'Irlanda*, *Camicie rosse*), ci sono i brani scritti e prodotti con i Gang, gli Estra, i Kaballà, Cristiano De André. E soprattutto ci sono i dischi fatti in proprio, quelli che meglio tracciano questo suo personalissimo percorso dentro la cultura rock e dentro le proprie radici. Al Salone di Torino, dove è arrivato per dividere il palco dell'Arena insieme ai Nomadi, Massimo Bubola ha presentato l'ultima tappa del suo cammino. *Mon Tresor*, nuovo album che la Cgd pubblica in questi giorni. Tredici canzoni, tredici ballate, perché quella è comunque la forma che lui predilige. Con chitarre elettriche, ma anche flauti, mandole, arpe celtiche, e un filo rosso da seguire: «Ho cercato di raccontare storie - spiega lui, poco prima di salire in scena - che avessero a che fare con l'attualità urgente, e con l'urgenza che abbiamo in questo momento di ribadire certi contenuti, certi valori, per esempio la solidarietà, e il senso della storia». E la storia è protagonista, è ispirazione e fondamento di molte delle sue canzoni. Per esempio quella che dà il titolo al disco: «Parte tutto da Rossellini - racconta Bubola - Ho visto di recente un'intervista tv di Gregoretti che parlava con Rossellini della guerra e della storia, ma la storia degli umili non dei generali; il suo senso della storia mi è parso profondamente gramsciano. Sono partito anch'io da piccoli episodi della storia. Sono partito dagli ufficiali francesi napoleonici che dopo l'invasione si sono lasciati dietro

una scia di orfani. Le lavandaie dell'Adige erano spesso costrette a tenere anche locanda e questi ufficiali facevano, diciamo così, pensione completa; alle lavandaie rimanevano questi orfanelli, che venivano chiamati "montrésor", che è uno dei cognomi più frequenti a Verona. Volevo fare una canzone d'amore che uscisse dagli stereotipi, la serenata di un padre che abbandona il figlio appena nato, che gli dice: "Ti devo lasciare perché l'imperatore mi vuole a Parigi con sé". Altre storie. «In *Rosso su verde* c'è il ricordo di questo mio zio, Ottorino Bubola, che è morto sul Grappa durante la Prima Guerra Mondiale. Sul suo corpo fu ritrovata una lettera d'amore, che è stata ereditata prima da mia nonna, che era sua amica e confidente, poi da mio padre, che l'anno scorso morendo me l'ha lasciata. Ne ho tratto una canzone che parla del rapporto che c'è fra l'uomo e la morte, nel momento in cui pensa intensamente alla vita. Poi c'è la canzone per *Dino Campana*. Questo grande poeta veneto, la cui vita è stata raccontata da un bel libro di Sebastiano Vassalli, *La notte della cometa*, per me è un esempio ancora attuale e significativo di quanto un artista possa essere sottovalutato dalla critica e dai colleghi, perché magari non vende abbastanza. Diciamo che Campana non era un buon "pr" di se stesso; era un montanaro, girava coi suoi scarponi puzzolenti, non poteva certo essere accolto nei salotti della Firenze bene, non era presentabile... I poeti più affermati di lui lo snobbavano. Campana ha pubblicato da solo le sue poesie, ed è morto di stenti dopo quindici anni di manicomio». Nessun mistero che ai «perdenti» vadano tutte le simpatie di Bubola: «Flaiano diceva, il difetto degli italiani è che vanno sempre in soccorso dei vincitori. Eppure al liceo ci avevano insegnato ad amare di più i perdenti, ci piaceva Ettore più di Achille, Pompeo più di Cesare, e invece adesso c'è questa gara a saltare sempre sul carro del vincitore, forse perché l'Italia è stata troppe volte invasa, ed ha imparato a cambiar bandiera dal mattino alla sera. Io continuo a preferire i

perdenti, e l'ho cantato in *Lunga vita a Johnny*, che può essere letta come la seconda parte di *Johnny lo zingaro* (brano scritto per i Gang, ndr.), ormai un po' invecchiato, che vivacchia ai margini». In due ballate si affaccia anche la politica, come nell'iniziale *Corvi*, dedicata a Karadzic e Pol Pot, insomma a tutti quelli che «pensano di poter estirpare una cultura diversa dalla loro anche fisicamente, quelli che impersonano il Male», o magari nel lungo ed ironico affresco di *Cuori ribelli*, che affronta il tema del leghismo e di certe spinte anacronistiche raccontando la storia del gruppetto



Alba Solaro

Veltroni: «Iva più bassa Lo chiederemo all'Ue»

TORINO. Ormai è diventata quasi un'«abitudine» per Veltroni scegliere il Lingotto di Torino come tribuna privilegiata da cui promuovere le iniziative del suo dicastero. Non sono trascorse che poche settimane dalla chiusura del Salone dei Beni culturali - nella quale aveva esortato «a non dimenticare» Pompei - che nell'ultima giornata del Salone della Musica il numero due dell'Ulivo spiega le linee guida del governo per un'azione a livello europeo sull'iva delle produzioni musicali. Come è noto, siamo all'iva della discordia: l'aumento dell'aliquota nell'ultima Finanziaria ha provocato malumori e forti proteste. Così, davanti ad un pubblico di giornalisti ed operatori del settore, Veltroni ha usato con accortezza la tattica dei due tempi, quando si è trattato di giustificare l'incremento al 20% dell'imposta. Come si conviene ad un appassionato di calcio, prima si è chiuso in difesa, spiegando le scelte dell'ultima finanziaria con la necessità di adeguare la nostra normativa alla Ue. Attualmente, ha spiegato, l'Italia «si trova in una posizione intermedia tra Paesi che adottano l'iva al 25% e quelle che si attestano al 15 per cento». In seconda battuta, partendo in contropiede, ha messo in campo il suo asso nella manica. Di qui, l'annuncio che nella prossima riunione dei ministri europei palazzo Chigi chiederà di rivedere l'ordinamento Iva sulle produzioni d'autore. In altri termini, tocca all'Europa comunitaria risolvere il controsenso tra imposta sui libri e quella sui dischi. Ma il contrasto sui punti di percentuale rischia di diventare un falso problema se non si dà soluzione, ha ricordato Veltroni, ad una delle piaghe più gravi della produzione artistica: la pirateria. Se

vogliamo, è l'altra faccia del pianeta-imposte che precede qualunque serio discorso sulle aliquote: ogni 100 pezzi sul mercato, 33 sono contraffatti, ha commentato Veltroni. Cifre allarmanti e sideralmente distanti da quelle di altri paesi europei. Contro il fenomeno, il governo si ripromette una svolta, ha assicurato Veltroni, annunciando a breve termine un vertice tra le forze dell'ordine per coordinare una battaglia che equivale «a contrastare gli interessi dei grandi poteri criminali». Ma l'aumento del prezzo di vendita non è stato l'unico tema a vivacizzare l'incontro. Se da un gruppo di espositori è partita una vibrata protesta contro gli organizzatori del Salone, il tono della sfida ha avuto ancora come protagonista lo stesso vicepresidente del Consiglio. Ritornando sugli echi di polemica attorno ai quattro, dei 41 articoli del disegno di legge, dedicati alla musica popolare, è sembrato prendere di petto le contestazioni: è ora di smetterla, ha suggerito, «con le ipocrisie, perché non si può chiedere ad un ministro di stabilire quale è la musica più importante». Conclusioni del vice di Prod: «Se un ministro dovesse assumere un giudizio estetico, vorrebbe dire che è un brutto momento per la democrazia di un Paese».

[Michele Ruggiero]

Concerto per la Fao Nuovo spazio e nuove polemiche

Dal Colosseo alle Terme di Caracalla. Il grande concerto gratuito di domenica prossima a Roma in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione della Fao cambia improvvisamente «casa» ed in parte programma. La Sovrintendenza ai Beni Culturali non ha infatti più concesso l'area di via dei Fori Imperiali dirottando il palco, a pochi giorni dall'evento, proprio di fronte alla sede della Fao di viale delle Terme, mentre, dopo le defezioni di Baglioni e della Mannoia della scorsa settimana, si deve ora registrare anche quella dei 99 Posse. Avrebbero dovuto cantare in collegamento dalla piazza Piragusa dell'Avana, ma l'Alleanza Nazionale aveva protestato definendo il gruppo «violento» e quindi non adatto ad una manifestazione di fratellanza; ieri la notizia dell'assenza data dagli stessi organizzatori che hanno però spiegato che «il gruppo napoletano non parteciperà alla kermesse cubana esclusivamente per problemi logistici e non politici». Ci saranno invece in molti altri: a Roma, dove lo spettacolo sarà condotto da Gegè Telesforo con Sveva Sagramola, suoneranno Caetano Veloso, Jackson Browne, Avion Travel, Daniele Silvestri, Nada Trio, Teresa De Sio con la cubana Omara Portuondo, Taraf de Haïdouks, Dulce Pontes, Estrellas Cubanas, Tenores de Noeli, Têtes de Bois, Nomadi, Giulioldorme e Mètissage. Da Cuba invece, presentati Gianni Minà, Serena Dandini e Augusto Enriquez, ci saranno Irene Grandi, la Goa Band di Lele Marchitelli, i Los Van Van, Amauri Perez, Estasia e il Centro Provinciale Carnavale. Un grande spettacolo che terminerà con la «cover planetaria» di «Guantanamo», cantata e suonata simultaneamente dagli artisti presenti a Cuba e da quelli di Roma. A differenza dello scorso anno, non ci sarà invece una copertura televisiva in diretta, ma una differita il giorno successivo, lunedì 27, alle 22.55 su Raitre senza interruzioni pubblicitarie (gran parte del materiale verrà poi ritrasmissione anche da Rai International). Da oggi intanto sono iniziati i numerosi workshop rivolti agli studenti delle scuole superiori su musica e culture delle varie parti del mondo (tra i «docenti» anche i macedoni Kocani Orchestra, Vinicio Capossela e i rumeni Taraf de Haïdouks).

Maurizio Belfiore

Jovanotti «professore» per un giorno

TORINO. Doveva tenere una lezione di musica davanti ad una platea di studenti delle scuole elementari e medie di Torino. E lo ha fatto con un look inedito, metà Celentano, metà Benigni, metà «Re degli ignoranti», metà «Johnny Stecchino», insomma con l'aria ingenua e distratta di chi racconta di aver imparato a suonare la chitarra a 25 anni, mentre un suo disco era in vetta alla Hit parade. Ed a un ministro, «simpatico, per cui gli perdono anche le cappellette...» ha firmato autografi per l'intera classe della figlia. Così si è presentato Jovanotti in veste di docente all'Auditorium del Lingotto. E l'ex disc-jockey non ha deluso i suoi fans caduti in deliquo con gridolini di ogni tipo al concerto di chiusura serale, con la parentesi dell'incontro con Walter Veltroni. Un bilancio dell'esperienza torinese? «Mi sono divertito un sacco, anche se ero un po' preoccupato nel creare un "ponte" comunicativo tra gli adolescenti delle medie e i bambini delle elementari», ha detto in conferenza stampa Jovanotti che reduce dal Marocco si è soffermato sull'ultima sua fatica: la colonna sonora al film di Alessandro D'Alate, «I giardini dell'eden». Un film sulla vita di Gesù non documentata dai Vangeli, in cui l'autore ha ritagliato per il suo musicista una partecina, un «cameo» di un minuto e mezzo. Insomma, un momento magico per Jovanotti che al Lingotto ha riproposto gli amici di Soleluna (la sua agenzia multimediale), da Saturnino a Irene Lamedica e Giovanni Allevi, definito un «fenomeno».

MI.R.

Brevi note

È nata lo stesso giorno di Paganini e questo deve averlo ispirato il bel tocco sul violino. Ma Vanessa Mae, da violinista prodigio (a 12 anni era già in giro nel mondo come solista) a regina del pop, con questo «Storm» ci presenta un accostamento casuale di arrangiamenti e di note. Musica in stato confusionale. Bach e Moroder, tradizionali e inediti in un album di scarso interesse. Da cancellare la rilettura di «I feel Love» (fu successo di Donna Summer) che aumenta la noia del già noioso originale. [A.Ma.]

L'ex musa di Tom Waits guarda al Duemila e ammantata le sue ballate di campionamenti elettronici e suoni di tendenza. Insomma, i tempi di «Pirates» e «The Magazine» sono lontani. Oggi Rickie è una splendida quarantenne, al solito inquieta e coraggiosa, che guarda a hip-hop, trip-hop e Bristol sound per trarre nuova linfa. Il risultato è così così. Fascinoso sulla carta, meno negli esiti. Tanto che alla fine, nonostante la classe, a prevalere è un senso di vuoto. E di noia maltrattenuta. [Diego Perugini]

Ghostyhead

Rickie
Lee Jones
Reprise

👍👍

Tenetevi stretti questo dischetto. Perché è carino, delicato e gradevolmente anacronistico. Lo realizza un gruppo di amici scozzesi, guidati da tal Stuart Murdoch, un tipo che ha masticato molto del folk-rock di Donovan e della malinconia esistenziale di Nick Drake. Ascoltiamo ballate melodiche semplici e toccanti, con eleganti interventi di violino, tromba, armonica su liriche di ordinaria vita quotidiana, tra duro lavoro e speranze di fuga. Non un capolavoro, ma una piacevole rivelazione. [D.P.]

If You're Feeling Sinister

Belle and
Sebastian
Delabel

👍👍

A dieci anni dalla incolmabile (e fin troppo presto dimenticata) scomparsa del genio del basso elettrico gli eredi hanno dato il permesso di ufficializzare una registrazione live pirata realizzata nell'86 in California. Il trio (Brian Melvin alla batteria e Jon Davis alle tastiere completano la band) si produce in succose versioni di pezzi di storia; pensiamo a «So What/Teen Town» a «Donna Lee» fino al solo di «Portrait of Tracy». Oltre la tecnica c'è l'anima. [Alessandro Luci]

Curtain call

Jaco Pastorius
Anansi
Records

👍👍

Pare proprio che il vecchio Leonard, immerso nel suo rifugio zen, per un bel po' non ci darà nessun nuovo disco. E, allora, i discografici si arrangiano col vecchio repertorio. L'anno scorso è uscito un bel live, adesso tocca a un'antologia del Cohen degli anni Novanta. Che ha scoperto il computer e la tecnologia, adattandoli senza problemi alle sue scarse canzoni d'autore e alla sua profondissima voce. Tredici brani, tra cui un inedito (non eccezionale), per ricordare, se ce n'era bisogno, l'inimitabile grandezza del canadese. [D.P.]

More Best of

Leonard
Cohen
Columbia

👍👍👍

Sono il gruppo inglese più chiacchierato del momento, soprattutto per l'inedito epico di «Bitter Sweet Symphony», grande melodia firmata Jagger-Richard. I Verve vantano una vena popabile e romantica stile Oasis, che va giù duro con gli archi ma sa anche giocare col rock e la psichedelia. In più c'è un leader come Richard Ashcroft, uguale al «Rolling Mick» degli anni Sessanta. Successo inevitabile, quindi. E, forse, costruito a tavolino. L'album, comunque, non è male. Ma non credete a chi parla di capolavoro. [D.P.]

Hurban Hymns

The Verve
Hut

👍

vicino alle persone nelle regioni ferite

c. c. p. 347013
Causale:
Terremoto Umbria e Marche
Caritas Italiana
Organismo Pastorale della C.E.I.